Introduzione

L'attenzione nei confronti dell'elemento visivo in etnomusicologia non è certo una novità. Mentre tuttavia l'uso di documentazione fotografica o video-cinematografica è da sempre largamente diffuso nello studio e nell'insegnamento della disciplina, la produzione di documentazione visiva è rimasta per molto tempo una prerogativa o di fotografi e cineasti professionisti particolarmente sensibili nei riguardi di una visione antropologica della realtà e che hanno spesso collaborato direttamente con gli studiosi (come Franco Pinna con Ernesto de Martino e Diego Carpitella), oppure di alcuni etnomusicologi che hanno sviluppato una specifica competenza da cineasti, come Hugo Zemp o John Baily.

Per quanto riguarda l'Italia invece, è emblematico l'episodio di Carpitella che nel 1960, di fronte alla possibilità di osservare un caso reale di "meloterapia" del tarantismo, non esitò ad acquistare una macchina da presa con carica a molla e improvvisarsi cineasta, lasciandoci un documento diventato storico.

Nel corso della presentazione dei primi documenti della collana Musica e Identità Video¹, Carpitella sottolineò come la tecnica di documentazione audiovisiva avesse in un certo senso ricomposto la scissione tra ascolto e visione verificatasi con l'invenzione del fonografo Edison.

Per millenni, infatti, qualsiasi esperienza musicale è stata necessariamente un'esperienza in "presenza": per ascoltare una musica occorreva essere fisicamente presenti lì in quel momento, avendo la possibilità di "guardare" la musica, spostando lo sguardo sugli esecutori; la radio e il disco hanno rivoluzionato questo mondo, dando possibilità a un numero illimitato di persone di godere di un determinato repertorio musicale, in ogni momento, ma, ovviamente, ciò ha comportato l'eliminazione dell'elemento visivo; la musica rimaneva solo un'esperienza uditiva.

Mentre invece l'elemento visivo è determinante nel processo mentale della musica durante l'ascolto. La visione entra in sostanza in quel processo che la ricerca psico-acustica ha

¹ La collana MIV, prodotta dalla Discoteca di Stato, dalla Cattedra di Etnomusicologia dell'Università di Roma La Sapienza e dall'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica, venne presentata il 24 giugno 1988 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. In quell'occasione vennero proiettati i primi sei documenti video. La Registrazione dell'intervento di Diego Carpitella è conservata presso la Discoteca di Stato.

chiamato di recente *auditory scene analysis*, vale a dire quel processo attraverso il quale il cervello ricostruisce una scena uditiva, mettendo ordine in un flusso di suoni che perviene all'orecchio come un unico complesso acustico.

Di certo, durante un'esperienza musicale, non vanno tenuti in considerazione soltanto gli effetti sul piano percettivo- cognitivo, ma l'osservazione di un'esecuzione musicale implica anche l'entrata in gioco di fattori emozionali: il contesto ambientale, il comportamento, la cinesica degli esecutori, l'espressione del viso, possono avere un'influenza sull'effetto emotivo.

Anche il rapporto musica-danza entra in questione, così come la presenza della musica in situazioni rituali e cerimoniali, che sono aspetti ancora più evidenti nell'esperienza etnomusicologia.

Ed è proprio su quest'aspetto che si concentreranno le pagine successive; verranno prese in considerazione delle ricerche effettuate sul campo, circa la presenza della musica, sia in contesti religiosi, di devozione popolare, ma anche in ambito carnevalesco. Questi rilevamenti metteranno in risalto non solo gli aspetti musicali, ma anche altri elementi etnografici come i costumi e la danza, che servono a creare un forte senso di aggregazione durante tali manifestazioni.